«ACCADA DI ME SECONDO LA TUA PAROLA»

Omelia di Mons. Franco Giulio Brambilla
per l'ordinazione diaconale di Stefano Castellano e Fabio Zanetti Chini

Borgomanero, Chiesa collegiata 8 dicembre 2015.

Cari Stefano e Fabio,
Carissime famiglie,
Carissimi sacerdoti che siete qui presenti,
E voi, Popolo santo!

1. Assistiamo a questa celebrazione per l'ordine del Diaconato permanente, che è un ordine antichissimo, che poi è andato esaurendosi nel secondo millennio, ma che fu molto fulgido nel primo millennio. Spesso il Protodiacono a Roma diventava pontefice, poiché, avendo in mano la carità della chiesa, veniva acclamato dal popolo "papa", quando l'elezione era riservata ancora al popolo.

Nel secondo millennio il diaconato permanente viene sempre meno, probabilmente per la sua troppa potenza, ed è ripristinato in modo difficoltoso e con tanti dubbi dal Concilio Vaticano II. Ebbe un'introduzione graduale nelle diocesi, a Novara a partire dagli anni Settanta del XX secolo.

La ragione di questa incertezza e dei primi passi un poco stentati è legata alla non totale focalizzazione del "diaconato permanente". Infatti, capita sovente, che la gente si domandi: che cosa possono fare i diaconi, se non possono "fare tutto quello che fanno i preti"? La gente giudica dal che cosa si può fare… Intanto, nei prossimi anni, molti di loro presiederanno la *Celebrazione Festiva della Parola di Dio in assenza di Celebrazione eucaristica*. E, poi, i diaconi permanenti sono stati focalizzati sostanzialmente sulla liturgia e sulla carità e hanno messo meno a fuoco il compito pastorale. Per esempio, il fatto che un diacono sia sposato, farebbe pensare che porti l'esperienza della sua famiglia nel ministero pastorale, tanto che si chiede alla moglie se il marito possa accedere al diaconato. Così anche nella forma del diaconato celibe, ci si attende che porti la sensibilità della sua professione.

Per illuminare la dimensione pastorale, che stiamo precisando anche nel nostro Sinodo XXI, bisogna che la sequenza non sia piramidale (vescovo, prete, diacono), ma piuttosto triangolare (vescovo-prete e vescovo-diacono). Il diacono è una figura di servizio riferita al vescovo per il lavoro pastorale non solo in una parrocchia, ma in aiuto a più parrocchie. Sarà, dunque, una figura di raccordo, al proprio livello, nelle nuove Unità Pastorali Missionarie.

2. Per illustrare tutto ciò in modo molto semplice ci riferiamo alla pagina di Vangelo di oggi, un testo molto conosciuto che va sotto la titolazione "*Annunciazione/Annuncio della nascita di Gesù*". Dunque, si tratta di un racconto di "annuncio di nascita".

Ma un antico docente di Sacra Scrittura pubblicò intorno agli anni Ottanta del secolo scorso in tedesco, poi tradotto in italiano un articolo intitolato: "*La vocazione di Maria*", riferendosi a questo testo, perché questo esegeta, di nome Klemens Stock sj, aveva individuato che il testo non era costruito solo secondo lo schema narrativo dell'"annuncio di nascita", in parallelo con il passo precedente dell'"annuncio della nascita di Giovanni il Battista" (cfr. *Lc* 1,8-24) – che lo precede di pochi versetti – ma era contaminato anche con uno schema di "racconto di vocazione" (cfr. K. STOCK, *Die Berufung Marias [Lk 1,26-38]*, in "Biblica" 61 [1980] 457-491; tr.it., *La vocazione di Maria: Lc 1,26-38*, in "Marianum" 45 [1983] 94-126). Il parallelo più interessante era quello con *Giudici* 6, in tutt'altro contesto e per diverso personaggio, il racconto della vocazione e della missione di Gedeone (cfr. 6,11-24). Stock

identifica gli elementi propri della narrazione, che sono sei: l'apparizione dell'angelo, il saluto dell'angelo, la missione che viene data, l'obiezione, il segno e la risposta.

I. L'apparizione dell'angelo

In tutte e due i casi, sia per Gedeone che per Maria, abbiamo una situazione singolare. Nel Libro dei Giudici il popolo di Israele era soggetto ai Madianiti. Anzi avendo perso più volte, ne era minacciata l'esistenza come "popolo di Dio". E viene appunto scelto Gedeone, appartenente alla più piccola tribù e viene mandato per essere "giudice" – queste figure dei giudici, allora, sorgevano in una situazione di bisogno – e allora il racconto prende avvio dall'apparizione dell'angelo. «*Ora l'angelo del Signore venne a sedere sotto il terebinto di Ofra, che apparteneva a Ioas, Abiezerita. Gedeone, figlio di Ioas, batteva il grano nel frantoio per sottrarlo ai Madianiti. L'angelo del Signore gli apparve*» (Gdc 6, 11-12a). Dunque, il racconto parte da una situazione di bisogno.

Come nel caso di Maria, dove la situazione è di attesa messianica (vedi ciò che precede nel vangelo di Luca): «*Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria*». (Lc 1,26-27). La traduzione "*promessa sposa"* è impropria: si tratta dell'anno che passava tra la "dichiarazione di matrimonio" e la successiva "coabitazione". Maria, dunque, si trova in questa situazione di passaggio, ancora incerta, nella sua condizione matrimoniale. Anche a lei appare l'angelo.

È interessante – senza indebite deduzioni – fare un parallelo con il diaconato. La rivelazione verticale di Dio nasce sempre in una situazione di difficoltà. Come la nostra. Abbiamo una situazione di grande cambiamento. Il papa a Firenze ci ha detto che non si tratta semplicemente di «un'epoca di cambiamento», ma di «un cambiamento d'epoca». Cambia proprio il mondo! E ciò non riguarda solo i gravi fatti di questo periodo, ma molto di più. È ciò che si sta muovendo. Chi si sarebbe immaginato che alla "Caduta del Muro di Berlino", nel 1989, i problemi sarebbero arrivati non dall'Est Europa, ma dal Sud del mondo. Ecco in questa situazione la chiesa, la società, il mondo stesso si devono attrezzare in un modo nuovo.

II. Il saluto dell'angelo

Segue il secondo elemento: il saluto dell'angelo. Il testo lucano dice: «*Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te*» (Lc 6,28). È un saluto che, sentito in greco, è una bellissima allitterazione, cioè un gioco di parole: «*Χαῖρε, κεχαριτωμένη, ὁ κύριος μετὰ σοῦ*». E questo non poteva non sorprendere Maria, che lo aveva sentito, essendo una ragazza ebrea educata nelle Scritture sacre: conosceva la profezia di Sofonia (3,14-17), di Gioele (2,21-27) e di Zaccaria (2,14.-15; 9,9-10) richiamate nel testo. Tanto è vero che il testo continua: «*A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo*». (Lc 6,29). La nuova traduzione dice «*un saluto come questo*» e non come la precedente – meno fedele – «*un tale saluto*». Dunque, è da mettere in luce il senso del saluto. Come quello di Gedeone: «*Il Signore è con te, uomo forte e valoroso!*» (*Gdc* 6,12b). Gedeone viene connotato per la sua forza e potenza guerriera; Maria viene connotata – siamo abituati a recitare l'Avemaria "*Ave*", cioè "*Rallegrati*", *Maria, piena di grazia, il Signore è con te*": vedete nel testo non c'è la parola Maria, viene ripresa solo dopo nel secondo intervento dell'angelo – ma Ella è definita come «*la piena di grazia*», perché il nome di Maria è «*la piena di grazia*»: è il suo nome profetico. È nome non solo della sua "missione", ma della sua "vocazione".

Il verbo è addirittura un "verbo di abbondanza", il verbo *chiaritoo,* che al perfetto significa: non solo "*riempita di grazia*", ma "*che è stata riempita e continua ad esserlo*".

In più il saluto di Luca ha l'elemento del «*chaire*», che non c'è nel racconto di Gedeone. Luca gioca talvolta su questo, sulla discontinuità nella continuità, appunto, con la profezia di Sofonia: «*Rallégrati, figlia di Sion, / grida di gioia, Israele, / esulta e acclama con tutto il cuore, / figlia di Gerusalemme! / Il Signore ha revocato la tua condanna, / ha disperso il tuo nemico. / Re d'Israele è il Signore in mezzo a te (lett.* nel tuo seno*), / tu non temerai più alcuna sventura*». (*Sof* 3,14-15).

Il testo ebraico dice letteralmente "*Il Signore è nel tuo seno*", per dire nel posto più intimo. E «*la Figlia di Sion*», è Gerusalemme: ecco perché Maria resta pensosamente sorpresa, come ha mostrato tutta la grande pittura. Basterebbe pensare all'"Annunziata" di Antonello da Messina, che non ritrae l'angelo, ma lo vediamo impresso nello sguardo di Maria.

Questo è il secondo elemento della vostra chiamata: non si diventa diaconi perché c'è solo un vostro desiderio, ma com'è scritto nel Rito, si diviene diaconi (come pure preti e vescovi) soprattutto per "chiamata". La chiamata è proprio ciò che identifica la vocazione. Noi ci presentiamo con una buona intuizione al Signore, e il Signore, mediante la Chiesa, conferma, con prudenza, questa intuizione. L'incontro avviene tra la chiamata verticale e la conferma della Chiesa, con tutto il popolo di Dio. Nessuno assume un ministero, dal più semplice al più alto nella Chiesa di sua iniziativa. Lo assume certo in ragione della sua chiamata battesimale, ma non può pretenderlo a motivo del suo desiderio personale. Ha bisogno della conferma della Chiesa.

Però tale chiamata mette turbamento. Luca lo sottolinea: «*A queste parole ella fu molto turbata…*». (*Lc* 1,29). Anche nel racconto di Gedeone: «*Perdona, mio signore: come salverò Israele?*». (*Gdc* 6,15). Ogni chiamata può essere assunta solo con il timore della propria insufficienza, della propria distanza. L'elemento verrà poi rimarcato nel dubbio che Maria avanza: «*Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?*». (Lc 1,34). Non si può entrare in qualsiasi ministero, come anche nella vocazione matrimoniale "da padroni". I genitori – è interessante sottolinearlo – non sono i "creatori dei figli", ma "i pro-creatori dei figli", cioè "mettono al mondo i figli" "in nome di un altro" . Sono testimoni della vita che li precede, come loro stessi sono stati "pro-creati".

III. L'annuncio della missione

Stefano e Fabio sono ancora giovani: speriamo che inizino una nuova stagione per il Diaconato in Diocesi, naturalmente raccogliendo il testimone da chi li ha preceduti.

La risposta dell'angelo è questa: «*Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio*». (*Lc* 1,30). E poi spiega il contenuto della missione: «*Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine*». (*Lc* 1,31-33). Come in Gedeone: «*Il Signore gli disse: «Io sarò con te e tu sconfiggerai i Madianiti come se fossero un uomo solo*». (*Gdc* 6,16). A Maria vien data la missione di generare il Figlio di Dio; a Gedeone, quella di salvare il suo popolo.

Anche a voi verrà dato un compito: sentitelo sempre «*come un tesoro custodito in vasi di creta*» (*2Cor* 4,7). Un tesoro prezioso, perché vi è stato dato dall'alto; portato nei vasi di creta dalla propria umanità: non si può diventare padroni del proprio ministero. Qualsiasi esso sia, dal più piccolo al più grande.

IV. L'obiezione

Ora forse comprendiamo l'elemento più difficile, sul quale si sono scritti fiumi d'inchiostro: «*Allora Maria disse all'angelo: Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?*». (Lc 1,34). È il dubbio, l'obiezione. Maria si chiede: come faccio, io, che sono da sola, che non

vivo ancora con Giuseppe? Se lo leggiamo in parallelo con l'episodio di Gedeone, riusciamo a risolvere "il dubbio sul dubbio": «*Perdona, mio signore: come salverò Israele? Ecco, la mia famiglia è la più povera di Manasse e io sono il più piccolo nella casa di mio padre*». (*Gdc* 6,15). La risposta dell'angelo darà l'indicazione di Chi farà l'altra parte.

Volevo fermarmi un momento su questo dubbio. A proposito del diaconato permanente non abbiamo tanti documenti. L'ultimo in ordine di tempo, intitolato *Il diaconato: evoluzione e prospettive* (COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, 2003), a proposito del significato proprio del ministero del diaconato permanente, sembra non delinearlo nettamente. Si legge, infatti, nelle ultime righe: «*L'esercizio concreto del diaconato nei diversi ambienti contribuirà anche a definire la sua identità ministeriale, modificando, se necessario, un quadro ecclesiale nel quale il suo vincolo con il ministero del vescovo appare appena, e la figura del prete è identificata con la totalità delle funzioni ministeriali. A tale evoluzione contribuirà la coscienza viva che la Chiesa è "comunione". Tuttavia, gli interrogativi teologici relativi ai "poteri" specifici del diaconato potranno difficilmente trovare una soluzione soltanto attraverso la via pratica. [...] Così si possono osservare diverse proposte della teologia contemporanea che cercano di conferire al diaconato solidità teologica, accettazione ecclesiale e credibilità pastorale*». (IV/2).

Il documento vuole chiarire l'essenza del diaconato, ma è difficile definirlo solo in base all'"l'essenza". Sarebbe come chiedere l'essenza di una famiglia – oggi con le famiglie così diverse è diventato più evidente. Una famiglia ha certo degli elementi essenziali che ricorrono in tutte le storie, ma ognuna scrive il proprio cammino, perché la storia di ogni famiglia è diversa dalle altre. Ecco, a voi è consegnato il compito di disegnarne il futuro, non "a priori", ma giocandovi dentro un nuovo ministero e un nuovo modo di viverlo. E se nasce l'obiezione: ma come facciamo? Si procederà, tentando. Proprio perché essendo il diaconato un ministero di raccordo, bisognerà aiutare i sacerdoti nel lavoro insieme, anche dal "basso", e pian piano si vedrà quale strada si aprirà… Se potessimo avere venti/trenta persone come voi, è chiaro che potremmo confrontare molte più esperienze e trovare una figura storica del diaconato più sicura. E finalmente siamo al segno.

V. Il segno

Il segno fa parte del terzo intervento dell'angelo. Per la verità, la prima parte dell'intervento risponde al dubbio di Maria. «*Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio*». (*Lc* 1,35). Vedete che c'è un'immagine che si riferisce alla Genesi, dove «*lo spirito di Dio aleggiava sulle acque*» (*Gen* 1,2), e poi un richiamo all'Esodo e alla nube sulla dimora divina che accompagnava il cammino del popolo: «*Ad ogni tappa, quando la nube s'innalzava e lasciava la Dimora, gli Israeliti levavano l'accampamento. Se la nube non si innalzava, essi non partivano, finché non si fosse innalzata. Perché la nube del Signore durante il giorno rimaneva sulla Dimora e durante la notte vi era in essa un fuoco, visibile a tutta la casa d'Israele, per tutto il tempo del loro viaggio*». (*Es* 40,36-38).

Poi viene dato il segno: «*Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio*». (*Lc* 1,36-37).

E questo è il momento più emozionante: uno può sentirsi non adatto, può sentirsi impari, oppure uno può sentirsi addirittura troppo bravo… è molto importante che sappiamo che in ogni ministero e in ogni vocazione nella Chiesa ci deve far sentire che lo facciamo perché «*nulla è impossibile a Dio*». Non perché siamo bravi noi. Talvolta, molte delle difficoltà nel ministero nascono perché vogliamo metterci davanti agli altri. Se Maria avesse guardato alle sue possibilità umane, non sarebbe stato possibile pensare che potesse germinare nel suo grembo Colui che è il Creatore del mondo. Eppure, «*nulla è impossibile a Dio*».

VI. La risposta

E allora vi auguro – e siamo all'ultimo elemento – di poter esprimere la stessa risposta di Maria. Questo elemento non c'è nel libro dei Giudici, ma sarebbe, invece, un'aggiunta lucana che assume le caratteristiche del racconto di vocazione, completandole con la risposta di Maria: «*Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola*». (Lc 1,38).

Notate che Maria usa la stessa espressione che Gesù applica a sé all'inizio del suo ministero. Egli si presenterà come "il Servo che porta il peccato del mondo". Noi siamo abituati a sentire «*Ecco l'Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo!*» (*Gv* 1,29). Ma probabilmente la prima autodefinizione era "Servo". D'altra parte anche nel Battesimo, Gesù si presenta come il Servo di YHWH.

E Maria, in qualche modo, diventa l'immagine del Figlio che porta dentro sé: «*Ecco la serva del Signore*». Questo elemento del servizio gratuito nella Chiesa è molto importante – me lo faceva notare un sacerdote – occorre che noi restituiamo questo elemento di gratuità. Ci saranno poi negli anni a venire forse alcuni compiti che dovranno in qualche modo essere retribuiti… E tuttavia, voi sapete che i diaconi non sono entrati nel Servizio di Sostentamento del Clero, e sono anche per noi preti una domanda aperta, perché lo fanno gratuitamente.

Alla fine c'è ancora un elemento significativo. «*Avvenga per me secondo la tua parola*». Per voi diventa l'augurio che vi esprimiamo: che sappiate mettere la Parola di Dio nella vita degli uomini e la vita degli uomini nella Parola di Dio. Voi fate incontrare il mondo con la Parola e la Parola con il mondo, in modo tale che la testimonianza sia radicata dentro la storia che avete percorso sin qui. Questo è il nostro augurio!